

Borsa
+0,53%
Indice
Mib 1.140
(+14,0% dal
2-1-1989)



Lira
Mantiene
le posizioni
della settimana
sulle monete
dello Sme



Dollaro
Sensibile
rialzo
(1.371,85 lire)
ma il marco
arretra



ECONOMIA & LAVORO

Marini apre il congresso Cisl con grinta
«Vogliamo primeggiare nel sindacalismo»
Patto per il Sud, 35 ore, contrattazione
non più pratiche basse di consociazione

«Lontana la possibilità di vere
coalizioni di governo alternative»
Un paio di stoccate a Craxi
Ad Andreotti: ripartiamo dal 10 maggio

«Maxitratte non decisionismo»

Occhetto:
«Esiste
un terreno
comune»

ROMA. Cominciamo ancora una volta dagli applausi. Quelli per Occhetto sono stati particolarmente calorosi. «È vero», dice Occhetto «questo applauso mi ha colpito e commosso. Lo considero il risultato positivo della scelta del nuovo Pci di non avere un rapporto con una sola corrente sindacale ma con tutto il mondo del lavoro. Una scelta che è già operante e sta dando i suoi frutti. È forse c'è anche qualcosa di più - aggiunge ancora il segretario del Pci - emerge che nelle forze democratiche del mondo cattolico, per esempio tra i lavoratori dipendenti, c'è un modo di attrazione, di simpatia nei nostri confronti. Un interesse comune viene avvertito, sui temi della solidarietà, dei diritti fondamentali, della difesa della democrazia, contro le tendenze plebiscitarie e decisioniste».

È sulla relazione di Marini? Il segretario comunista risponde così: «Mi pare complessivamente interessante per l'impegno sulle questioni programmatiche, quelle questioni sulle quali ormai è possibile la convergenza di tutte le forze riformatrici. In particolare, interessante è il modo nuovo di affrontare la questione meridionale, con la critica all'intervento straordinario. Poi mi è sembrata forte la volontà di intervenire sulla questione fiscale, giustamente considerata essenziale anche per la soluzione del problema del debito pubblico. Rilevante infine mi è sembrata l'attenzione alla dimensione europea, un altro punto di contatto con la nostra impostazione. Anche la questione della riduzione dell'orario, che va apprezzata, deve essere concretizzata con un'iniziativa adeguata, che deve svolgersi a livello europeo».

È sulle riforme istituzionali? «Mi pare che Marini condivida una delle nostre linee di fondo, quella per cui le riforme non sono un fatto di ingegneria politica, ma una condizione per raggiungere obiettivi importanti. In particolare ho apprezzato che anche la Cisl sia d'accordo su una legge elettorale che consenta ai cittadini di decidere sui governi e sui programmi, e che invece ci sia avversione per soluzioni plebiscitarie. Una critica? «Se penso come una, la drammaticità delle denunce di Marini sul Mezzogiorno e sulla situazione dei lavoratori dovrebbe indurlo a una visione meno soddisfatta e più critica sulla conduzione del sindacato».

E.S.R.

Parte in quarta il congresso della Cisl. Con applausi per Forlani e Occhetto e fischi per Craxi e De Michelis. Ed è subito polemica. All'Eur il segretario della seconda confederazione sindacale parte alla grande avvertendo che è arrivato il momento per la Cisl di primeggiare nel sindacalismo italiano. Si allea maxitratte, Sud in testa, no a tentazioni decisioniste.

Stefano Bocconetti

ROMA. C'è tutto. Proprio come vuole una relazione ad un congresso. Franco Marini, nel Palazzo del Congresso tutto tricolore e punteggiato dalle nuove bandiere Cisl un po' americane, si occupa di politica, dunque, anche perché quel che sta accadendo - degrado delle istituzioni - pregiudica la percorribilità degli obiettivi sindacali. Marini, insomma, dice che senza governi o con governi deboli le confederazioni perdono potere contrattuale. Vuole quindi il riferimento alla Cgil, ma anche alla Uil di Benvenuto. La «scelta» della relazione? Forse quella tradizionale: il mondo, il bilancio di questi anni, le cose da fare, quelle da fare. Infine, l'analisi della vita interna, con tanto di domanda «chi siamo?». Ma ecco le novità - «va detto» - per lo più accennate, risolte forse sbrigativamente. Per dirla una: Marini parla di politica. Non di politica sindacale, di politica-politica: Riforme istituzionali, partiti, governo. La premessa è facile: la Cisl può parlare di tutto questo proprio perché è assolutamente «autonoma» (pare di capire che si ritenga tale più

di altri sindacati). Autonoma a tal punto che s'inalbera anche solo a sentir parlare di fine dell'incompatibilità tra cariche sindacali e di partito. Ci si occupa di politica, dunque, anche perché quel che sta accadendo - degrado delle istituzioni - pregiudica la percorribilità degli obiettivi sindacali. Marini, insomma, dice che senza governi o con governi deboli le confederazioni perdono potere contrattuale. Vuole quindi il riferimento alla Cgil, ma anche alla Uil di Benvenuto. La «scelta» della relazione? Forse quella tradizionale: il mondo, il bilancio di questi anni, le cose da fare, quelle da fare. Infine, l'analisi della vita interna, con tanto di domanda «chi siamo?». Ma ecco le novità - «va detto» - per lo più accennate, risolte forse sbrigativamente. Per dirla una: Marini parla di politica. Non di politica sindacale, di politica-politica: Riforme istituzionali, partiti, governo. La premessa è facile: la Cisl può parlare di tutto questo proprio perché è assolutamente «autonoma» (pare di capire che si ritenga tale più

che i partiti devono riformarsi (stoccate a Craxi: c'è chi vuole il rafforzamento della propria influenza anche al di là del consenso ottenuto), no al neodecisionismo, che il governo deve smetterla con il ricorso ai decreti e che il Parlamento deve tornare sovrano. Ovviamente ne ha anche per il Pci: almeno così pare di capire laddove Marini dice di rifiutare sdegnosamente le «pratiche di consociazione», che pure si sono state. Devono cambiare i partiti. Deve cambiare il modo di funzionare del governo. Governo che però ora non c'è: ma al presidente incaricato, che pure dovrebbe essere qui all'Eur lunedì mattina, dedica poche parole. Poche battute, quasi da sindacalista senza tessera di partito: ad Andreotti «diciamo che lo sciopero del 10 maggio non l'abbiamo accettato». Ripartiamo da lì. Da quella dettagliata piattaforma sulla sanità, sulla spesa pubblica, sul fisco, sul lavoro. Di questo il sindacato vuole discutere con la nuova maggioranza. Ma la Cisl ha un altro «modo» da sciogliere col governo. Il sindacato cattolico è stato quello che - con Camillo - s'è inventata la «consociazione», le trattative triangolari col governo e imprenditori sulle grandi questioni economiche. «Consociazione» che, pur ritenendo le mani avanti contro la trappola degli accordi neo-corporativi intesi come accordo bloccato tra interessi forti, Marini ascrive positivamente

al suo bilancio, «consociazione» che gli serve per una delle tante frecciate alla Cgil («la componente comunista s'è autoseclusa da quella grande occasione» che fu l'accordo dell'84). «Consociazione» che ha vissuto sul principio: lo do una cosa a te, tu ne dai una a me. E ora? Quel metodo è ancora valido? C'è una frase di Marini che potrebbe indicare qualcosa di nuovo. Ma è appunto una di quelle frasi - lo dicevamo prima - solo abbozzate, con un ragionamento appena accennato. Parlando sempre del «posto» che la politica deve occupare nell'iniziativa Cisl, Marini se ne esce così: «Noi non inseguiamo, come qualcuno pensa, forme neocorporative di democrazia. Né - passaggio forse essenziale, ndr - una democrazia fondata sullo scambio politico».

Parole che potrebbero essere lette come quelle di una Cisl che, senza rinnegare nulla, pensa un po' meno alla legittimazione delle controparti. Una Cisl che torna ad essere più sindacato tra la gente. Marini non ha perso, però, del tutto l'aspirazione alle grandi trattative. Ora, per esempio, sta pensando ad un maxiconfronto sul Sud, che considera la vera priorità del sindacato. Pensa ad un grande patto con gli imprenditori - che in qualche modo riguardi anche lo Stato - per lo sviluppo della «seconda Italia». Pensa ancora ad un fondo pagato anche con incrementi salariali per formazione e aggiornamento.

In altre parti della relazione, però, la suggestione «centralista» non solo viene negata a parole - «non si può riportare tutte le trattative a Roma» - ma addirittura nelle indicazioni. Il pubblico impiego, per esempio, il settore dove la Cisl è più forte. Ma è anche il settore dove mostra più coraggio. Marini vuole la riforma della macchina pubblica come parte essenziale della battaglia per il risanamento dei conti pubblici, che sono un problema che riguarda direttamente il sindacato. E riforma significa anche «pagare prezzi»: far cadere privilegi, cominciare a distribuire aumenti secondo i meriti e secondo i servizi offerti. Significa - altro passaggio determinante - dare spazio alla contrattazione articolata, quella che davvero può incidere sul funzionamento degli uffici. Ma la Cisl non è solo «mezze maniche» è anche la Fim, sono le categorie dell'industria. E anche la sua sinistra. A loro Marini regala lo slogan di sindacato «partecipativo». Di sindacato che lavora per la democrazia economica. Ma anche qui attenzione: potrebbe trattarsi di una «consociazione» in piccolo. Marini, però, sgombrava il campo dagli equivoci: nessuna subordinazione alle imprese. «Partecipazione» che sarà sempre conflittuale, contrattuale. Per quali obiettivi? Uno su tutti: le 35 ore. Da raggiungere in Europa, ma da cominciare a conquistare, poco alla volta, da subito in Italia.

Infine, la parte sugli altri sindacati. La Uil, Marini l'ha vista sua alleata nei giorni difficili del febbraio '84, per cui va bene. La Cgil ha, invece, strizzato troppo l'occhio ai Cda, deve dare altre prove di autonomia, deve abolire i componenti, deve accettare l'idea - ma questo è più contingente - che chi contesta un accordo non può poi usufruirne dei benefici. Detto questo, però, l'unità serve. «Il destino del sindacalismo confederale è anche la Fim, sono le categorie dell'industria. E anche la sua sinistra. A loro Marini regala lo slogan di sindacato «partecipativo».

problema del rapporto tra politica, istituzioni e sindacato la si dovrà dare». Anche il segretario della Uil, Benvenuto, è tornato sul tema dell'unità: «A me la competizione non la paura, vuol dire che esistono proposte diverse, e questo ci fa bene. Purché non si arrivi a una babele, ma si punti a un accordo». Per Benvenuto invece è «del tutto improponibile la linea dura proposta da Marini di escludere dai benefici contrattuali chi non approva le piattaforme». I democristiani, presenti al congresso in forza, dal segretario del partito alla delegazione ministeriale quasi al completo, si dichiarano soddisfatti di questo congresso, e di

questo sindacato «che non si chiude» - dice Cirino Pomicino - in una visione economicista». Anche Caspari è soddisfatto per l'impegno meridionalista della relazione, benché Marini abbia detto parole sulla politica degli interventi straordinari, quella che il suo ministero persegue. Soddisfatto infine, a parte i fischi raccolti da lui e dal suo rappresentante al governo, De Michelis, Bettino Craxi: «Questa è un'epoca in cui c'è gran bisogno di sindacati capaci di grandi orizzonti, che sappiano guardare lontano, alle questioni sovranazionali. Sicuramente la Cisl è un sindacato d'avanguardia, mi auguro che anche gli altri sindacati si muovano a questo livello».



Franco Marini, segretario generale della Cisl

Applausi per Forlani e Occhetto fischi per Craxi e De Michelis

È presente, a questo congresso, il segretario dc Forlani. E gli applausi. «Del Pci, Occhetto». Gli applausi. «Del Psi, Craxi». E dalla platea si salita una sonora fischiata. La giornata della Cisl è cominciata così. Craxi ironizza sui fischi (di metrica Dc e catto-comunista) e ritiene elevato il respiro della relazione. Trentin e Del Turco sul rapporto unitario.

Stefano Righi Riva

ROMA. Sarà sì, tra le confederazioni, la più gelosa della sua autonomia, la più preoccupata di tenere le distanze dai partiti. Ma non è certo politica, la Cisl. E lo ha ricordato il congresso reagendo immediatamente alla «con-

giuntura politica»: se l'applauso per il segretario della Democrazia cristiana Forlani era un tributo obbligatorio alle origini di collaterale, i fischi a Bettino Craxi e a Gianni De Michelis hanno fatto capire che in Cisl non si è soddi-

sfatti. Del nuovo governo? Delo stile decisionista e autoritario dei vertici socialisti? Oppure, come commenta Craxi, che c'è nostalgia di altre stagioni? Di fischi ne ho sentiti pochi - ha commentato Craxi uscendo - e comunque mi escono dalle orecchie così come sono entrati. Saranno dei democristiani, o forse dei cattocomunisti. Comunque il momento di simpatia tra la Cisl di Camillo e il Psi che s'era stabilito al tempo dei decreti è senz'altro acqua passata. Riprova immediata è venuta con il caloroso applauso al «nemico principale» di allora, a quel Pci che si rimproverava di aver portato la Cgil allo scontro. Un applauso che non si è ri-

petuto verso i colleghi-concorrenti di Cgil e Uil. Ecco i loro commenti: «Marini è ancora in parte prigioniero di una visione autoritaria e integralista - ha commentato il segretario della Cgil Trentin - temo che l'unità concepita come concretezza tra le organizzazioni non ci farà andare molto lontano». «Spunti interessanti - ha aggiunto il segretario aggiunto Del Turco - su molte questioni ormai il consenso è vasto, ma su altre, come il rapporto sindacato, istituzioni, occorrerà discutere». Marini sembra sposare una riforma elettorale ormai discutibile, e Pci cui si rimproverava di aver portato la Cgil allo scontro, ma una qualche risposta al

Una giornata di mobilitazione e di festa per ricordare i duecento anni della Rivoluzione

La Cgil, l'89, i diritti negati sul lavoro

Un attivo regionale con Luciano Lama e Fausto Bertinotti. Nel pomeriggio la parodia della «cronaca della Rivoluzione» e a sera uno spettacolo rock con Antonio Pizzinato: una giornata di mobilitazione e di festa, organizzata dalla Cgil lombarda, per ricordare i duecento anni della Rivoluzione francese. Una occasione per rilanciare le iniziative sui diritti negati con una partecipazione entusiasmante.

Giovanni Laccabò

MILANO. I 200 anni della Rivoluzione francese tra specchi e cristalli, colonne neoclassiche ed ori rilucanti di palazzo Serbelloni, il circolo della stampa. Può essere suggestivo celebrare il secondo centenario nel salone napolitano che ospitò i balli milanesi di Napoleone, ma quale altro

motivo può indurre la Cgil lombarda a riunire, simbolicamente, le battaglie di allora con quelle odierne sui diritti? La sala quasi gremita aspetta gli input di Luciano Lama e di Fausto Bertinotti. Invece Luciano Verrì che lavora alla Pramolino, non sconosciuto, sale per primo al microfono:

cercate di capire il mio stato d'animo, dice. L'incidente è avvenuto ieri pomeriggio, Gianfranco Ravellini ha puntato la saldatrice elettrica ad un fusto che prima era servito a contenere un solvente. C'è stata una specie di esplosione, la fiammata l'ha centrato in piena faccia, praticamente è morto quasi subito ma noi l'abbiamo saputo solo stonotete. Verrì si dilunga, una analisi sul perché si muore in fabbrica. Scusatemi, ripete, se sono emozionato. Per me il sindacato deve spendersi di più. Se non possiamo garantire ai lavoratori di tornare a casa la sera, allora dobbiamo dire che in certe fabbriche non si deve più lavorare. La testimonianza drammatica inciderà nel dibattito. Duecento anni

dopo la presa della Bastiglia, quei valori di uguaglianza, fraternità, libertà, non sono garantiti. Non è garantito il diritto principale, quello di vivere. La Cgil non si rassegna, dalla Lombardia - lo riconosceranno Lama e Bertinotti - scatta un segnale importante: un progetto ambizioso, come lo definisce il segretario regionale Mario Agostinelli, che unisce il tema dei diritti negati e traditi «nella Milano moderna» con la lotta per le garanzie di tutela, prima fra tutte la legge sui diritti dei lavoratori delle piccole imprese. La raccolta delle firme per sostenere il progetto presentato da Cgil-Cisl-Uil procede male, troppo a rilente. Perché? Perché la grande fabbrica non ha ancora capito - spiegherà Fausto Bertinotti - che il riscatto del

lavoro nella piccola e media azienda è una questione generale, che tocca la condizione di vita e di lavoro di tutti. La Cgil della Lombardia non sta tuttavia alla finestra. Il segretario regionale Franco Rampi spiega il senso delle varie iniziative tuttora in cammino: centralino dei diritti (nel pomeriggio particolarmente tempestato di chiamate a cui ha risposto lo stesso senatore Lama), i questionari in fabbrica (emerge che nell'industria il tema più sentito è l'ambiente, nel terziario invece il lavoro precario e in nero), ed alcune indagini preliminari allo sviluppo di ipotesi di ricerca di respiro più vasto. Ma prima di tutto è la dignità del lavoratore. Lo ribadisce Walter Molinaro: la modernità della Fiat vale per l'esterno,

mentre in fabbrica i lavoratori, ossia i soggetti che consentono alla Fiat di essere leader, scompaiono. La Fiat si comporta come una istituzione totale, come una caserma o un carcere, dice Molinaro. Sembrava un giudizio benevolo: la caserma oggi cerca il rapporto con la società, ed anche il carcere. A Rebibbia o a San Vittore la comunicazione oggi si avvale perfino di sale stampa, mentre la Fiat preclude gli accessi al mass media. Difende, dentro i cancelli, il clima di ricatto, come dice Molinaro. Ricatto e paternalismo, gli infortuni devono essere nascosti, anche qualche sindaco è subalterno, sul piano culturale e politico, alla «paesatura di educazione». Dopo Molinaro, ecco Matteo, il giovane licenziato dalla Tourin Auto di

porta Romana per aver partecipato allo sciopero anti-ticket del 10 maggio. Il pretore lo ha reintegrato, lui ha respinto i 40 milioni che la ditta gli offriva in cambio del reintegro: uno scambio umiliante, dice tra gli applausi. Non c'è Monica, la lavoratrice della Valcamonica licenziata dal piccolo laboratorio «Malizia» perché era incinta. Le dispiace non esserci, assicura Gabriele Calzavara della Filtea che parla a suo nome. Ha avuto il bambino, spiega. È da poco uscita dall'ospedale. Conclude Luciano Lama: per un giorno, ammette, si sente come rifutato nel suo ambiente di semiprefetto. È la solidarietà, per attuare la quale il sindacato deve sentirsi parte sociale legittima.

ROMA. L'iniziativa della magistratura è un dovere, ogni qualvolta «vi sia il semplice sospetto di una violazione di legge dello Stato, il cui scopo è la tutela dei lavoratori» all'interno delle aziende. Questa la posizione espressa, in un documento che fa riferimento all'iniziativa del pretore di Torino relativamente agli infortuni alla Fiat, documento approvato alla unanimità, dal comitato centrale della Fiom, conclusosi ieri a Firenze.

La Fiom ribadisce «la insostituibilità del metodo del negoziato e dell'iniziativa sindacale nel risolvere i problemi della condizione lavorativa», ma sottolinea che l'esercizio del proprio dovere da parte della magistratura «non costituisce alcun scavalcamento o sostituzione della iniziativa sindacale che, come è ovvio, non può nascere che a valle del pieno rispetto di tutte le leggi dello Stato». Perciò, a giudizio della Fiom, «l'iniziativa del pretore di Torino non può essere lasciata senza alcun sostegno, isolata nel mentre - conclude il documento - una campagna di stampa, che ha trovato incredibili sensibilità nello stesso movimento sindacale, cerca di screditare l'idea stessa di una effettiva attività di vigilanza dello Stato nelle aziende».

Fiom: «È preciso dovere della magistratura indagare sul lavoro»

La Fiom: «È ora di concludere sulle relazioni industriali»



Per la Fiom-Cgil la trattativa tra confederazioni e Confindustria sulle relazioni industriali è «giunta a un punto che richiede una chiarificazione conclusiva». Ormai occorre verificare le reali disponibilità per una intesa, e se nel primo di settembre la Confindustria dovesse continuare in un atteggiamento dilatorio e di chiusura, il negoziato dovrà ritenersi terminato. Quindi spetterà ai sindacati di categorie «definite» un più avanzato sistema di relazioni industriali. In questi termini si è espresso ieri a Firenze il sindacato guidato da Angelo Airolidi (nella foto), che ha ricordato in proposito il documento unitario dei metalmeccanici, il cui contratto peraltro scade a fine anno: la Fiom proporrà a Fim e Uilm l'invio della lettera di disdetta, e un seminario sulla relativa piattaforma rivendicativa.

Tesoro, asta flacca anche per i Cto

comprati dalla Banca d'Italia. L'assorbimento parziale, che segue all'andamento negativo del Bot la settimana scorsa, ha portato alla conferma del prezzo-base proposto dal Tesoro e quindi ad un aumento dei rendimenti rispetto all'asta del giugno scorso.

La commissione Lama prorogata fino al 31 dicembre

«commissione Lama», dal nome del suo presidente. Dovrà comunque, presentare, entro settembre, una prima relazione sui risultati del lavoro svolto sino a quel momento. Un capitolo della relazione sarà dedicato ai rischi dell'uso dei videoterminali. La commissione ha già, al proposito, compiuto un sopralluogo negli uffici della Sip di Roma.

Prosciutto Parma Gli Usa verso la revoca dei dazi

atenuazione di lievisima entità: la revoca dei dazi punitivi sul prosciutto di Parma imposto dall'Italia. La decisione è stata presa in risposta all'ingresso nella Comunità di interiora di vitello essente da ormoni spediti da un esportatore americano.

Parastato quasi unanime: «Sì» al nuovo contratto

noto la federazione funzione pubblica della Cisl, aggiungendo che «grande apprezzamento» è stato espresso fra l'altro nei confronti delle nuove relazioni sindacali delle norme relative alla produttività per una maggiore efficienza degli enti.

Confindustria Osservatorio sui servizi nelle città

che, con cadenza trimestrale, interogherà un campione di 1.000 cittadini, 200 dei quali imprenditori. Oggetto delle indagini, le variazioni di efficienza di alcuni servizi offerti (o negati) da 12 città italiane.

Pensionati Cgil, Cisl, Uil mercoledì a Largo Chigi

della loro piattaforma in materia socio-sanitaria e pensionistica. Centinaia di quadri sindacali si radunano nel cinema «Ariston» alla presenza di Trentin, Marini e Benvenuto (quest'ultimo concluderà la manifestazione). E scrivono ad Andreotti: se il nuovo governo rifiuterà la solidarietà ai pensionati in nome delle esigenze di bilancio, in autunno non mancherà la risposta dei sindacati.

Franco Brizzo